Anno VII. Giovedì 2 Dicembre 1880 Num. 27

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

IL PAPA

Più volte il *Cittadino Italiano* nelle sue laide colonne ebbe a dire di me, che sono un apostata, un incredulo, un eretico, uno spretato (benchè tutti mi vedano sempre vestito da vero prete), un nemico della religione, una pietra d'inciampo ed altre simili gentilezze. La causa principale delle sue cattoliche escandescenze è, secondo lui, che io abbia detto e scritto *male* del papa e del vescovo. Dire e scrivere *male* comunemente significa dire e scrivere il *falso*. Che io non abbia mai detto e scritto il falso del vescovo di Udine, tutti o quasi tutti i Friulani sono buoni testimoni. Il vescovo stesso, se fosse chiamato in giudizio, dovrebbe confessare di avere insegnato eresie, di avere abusato del suo potere, di avere commesso gravi errori nell'amministrazione della diocesi; e se egli avesse il coraggio di negarlo, la corte pontificia lo smentirebbe. Non mi resta che a giustificare i miei detti ed i miei scritti sul papa.

Credo, che nessuno sia così sciocco da formarsi un criterio bene definito e da emettere un giudizio positivo circa una persona senza avere prima raccolti i dati di base al suo giudizio. Così ho fatto io prima di pronunciarmi e di esternare le mie idee sul papa. Benchè sulle sue esagerate attribuzioni e sui suoi privilegi mi abbia consigliato la ragione, pure ho voluto investigare gli scritti altrui intorno a questo argomento e notare quanto qua e là io trovava di assurdo e di falso. Spogliando ora queste noterelle ne faccio un regalo ai miei lettori, affinchè anch'essi vedano, se io possa sentire del papa altrimenti di quello, che ho detto e scritto, e dirò e scriverò fino a che sarò vivo.

Ho fatto i primi appunti leggendo *La Buona Novella* di Torino ed il *Cattolico* di Genova nel 1853. Ivi è detto, che, secondo il concilio Lateranese V, il papa ha autorità sopra tutti i concilii, mentre il concilio di Costanza stabilisce, che il papa è sottoposto al concilio e ne dà prova egli stesso deponendo il papa e condannandolo alla prigione. I cardinali Zabarella e Bellarmino insegnano, che Dio e il papa costituiscono un solo concistoro; che il papa può fare quasi tutto quello che fa Dio; il papa fa checchè gli piace, anche le cose illecite ed è piucchè Dio. Se il papa errasse comandando vizj o proibendo virtú, la Chiesa è obbligata a credere, i vizj essere buona cosa, le virtù cattiva, se non volesse peccare contro la propria coscienza,

Nè meno mi parvero erronee e perniciose alla vera religione le dottrine inserite nei canoni romani. Sentitene alcune poche: La podestà del papa non ha limitj e può fare leggi per tutto il mondo — Tutto quello che si fa per l'autorità del papa, si fa per l'autorità di Dio. Il papa ha un potere tutto celeste; egli non occupa il luogo di un semplice mortale, ma di un vero Dio. — Il papa ha potere su tutti gli uomini, anche sugl'infedeli. — Il papa giudica tutti, e niuno fuori di Dio può giudicarlo: se il mondo intero sentenziasse contro di lui, bisognerebbe stare alla sentenza del papa. — Non è permesso ad alcuno discutere sulle sentenze del papa. — Il papa è sopra ogni diritto umano positivo; egli non riceve l'autorità dai canoni, ma egli la dà ai canoni. — Il papa può da se stesso stabilire gli articoli di fede. — Le decisioni dei padri appoggiate anche alla Sacra Scrittura non hanno tanto valore che le decisioni del papa. — Il papa può deporre un vescovo anche senza motivo. — Il papa non è obbligato alle leggi emanate dai suoi predecessori, nè alle istituzioni degli apostoli. — Non esiste alcun potere che limiti il potere delle chiavi pontificie neppure quello di san Pietro e di san Paolo. — Il papa può dispensare dalla osservanza delle leggi divine e dai precetti del Vangelo. — Sarebbe eresia il credere che il papa potesse errare nelle decisioni sui costumi. Sarebbe sacrilegio il dubitare sul potere del papa nel cambiare la ultima volontà del moribondo. — Il papa come uomo potrebbe errare nella fede, sebbene non abbia mai errato, ma non potrebbe mai errare come papa. Il papa può deporre dalla loro dignità i principi e sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà; il principe deposto dal papa può essere ucciso da coloro soltanto, ai quali il papa avrà dato un tale incarico. — Il papa è il vero padrone di tutti i beni ecclesiastici di tutto il mondo. — Il papa è re dei re, signore dei dominanti. — Il papa può cambiare la natura delle cose, e fare una cosa dal nulla; egli è tutto è sopra tutto; può fare che le cose quadrate sieno rotonde, cambiare il bianco in nero e il nero in bianco. Qui pongo anche il latino e prego il *Cittadino* a correggere, se mai avessi errato nel fare la versione: *papa potest mutare quadrata rotundis, et facere de albo nigrum et de nigro album.* — Egli può tutto al disopra del diritto e contro il diritto. — Non si deve cercare la origine della podestà pontificia, non essendo possibile trovare una causa alla prima causa, e chiunque dubita di una tale dottrina, dubita della fede cattolica.

Ognuno vede, che queste dottrine sono frutti di mente insana e di cuore pervertito, offensive ed ingiuriose a Dio e non meriterebbero d'essere riscontrate che con uno zolfanello; ma nel caso nostro le cose cambiano d'aspetto. Finchè erano opinioni private, aberrazioni di adulatori sfacciati ed irreligiosi, cavillazioni di settarj e di uomini turbolenti, il papa non era contabile se non del reato di non averle proibite; ma dappoichè egli le fece sue approvandole colla sua firma ed autorizzandone l'insegnamento nelle scuole, egli è reo almeno se non più di chi le scrisse.

Ora ditemi, lettori, che idea potete avere di un uomo, che non solo si vanta di cambiare i vizj in virtù e di essere il padrone di tutti i troni, ma persino di essere superiore di Dio col dispensare dalle leggi divine? Per me, non potrò mai avere venerazione per un uomo, che si appropria gli attributi di Dio e preferisco di essere tenuto eretico e scismatico piuttosto che sottoscrivere alle opinioni di quelli, che così insegnano. Anzi non solo non potrò venerarlo, ma dovrò sfuggirlo come nemico di Dio e perturbatore della sua religione. Ecco che cosa è per me il papa.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XIII.

Negli omaggi inseriti nel N. 157 del *Cittadino* leggiamo:

« Beato Voi. Eccel. Mons. che soffrite persecuzioni per la giustizia, ed orgogliosi noi, finchè abbiamo la ventura di militare sotto un tanto Duce, imperciocchè siccome è di già Vostro il regno dei cieli così noi confidiamo d'un sicuro trionfo nel tempo e nell'eternità.

A questi nostri sentimenti aggiungiamo l'umile obolo di lire 10, di cui potrete servirvi pei fini le tante volte ricordati dai nostri venerabili confratelli, ed onde vogliate avvalorarci colla Vostra efficacissima Pastorale Benedizione.

Gorto, li 11 luglio 1880.

Mariano Lunazzi Pievano — Arcidiacono di Gorto L. 2,50 — Lunazzi Sac. Giovanni Parroco di Ovaro L. 1. — P. Luigi Jogna Capp. di Muina L. 2 — P. Gio. Batta Moro Capp. di Comeglians. L. 1 — P. Luigi Olivo Capp. di Ovaro L. 1 — P. Pietro Paschini Capp. di Mione L. 1 — P. Giacomo de Caneva L. 1 — P. Pietro del Negro Capp. in Chedinico Cent. 50.

Probabilmente in questo squarcio di boschereccia eloquenza non hanno parte attiva i cappellani. Essi, come altrove, devono sottoscrivere quello, che i parrochi vogliono. Al più si potrebbe dubitare di colui, che offre L. 2; ma non già di chi sottoscrive centesimi 50. Mi rivolgo adunque ai due parrochi e principalmente all'arcidiacono di Gorto e con lui faccio le mie congratulazioni pel sublime saggio di letteratura e di dottrina ecclesiastica presentato in omaggio al pastore diocesano. Sono d'accordo col reverendissimo di Gorto, che il vescovo di Udine sia *beato*, non già per le persecuzioni, che non conosce, ma per la cospicua rendita che percepisce, e pei *capretti*, per lo *picolit* e per la *ribolla* di Rosazzo, che gli si lascia godere in danno del pubblico erario. Ed in questa opinione sto coll'arcidiacono, malgrado che don Sebastiano Badini siasi associato alle amarezze vescovili, ed alcuni parrochi abbiano dipinto mons. Casasola, come se egli fosse un vaso di afflizioni, di angustie, di dolori. — Ammetto pure che l'arcidiacono di Gorto sia un soldato valoroso e che si senta imfiammato di santo orgoglio a servire sotto la bandiera di *tanto Duce*. Soltanto avrei caro di sapere, se i nemici, che egli combatte, sono le eresie (Vedi Pastorale 1876), il malcostume, la ignoranza oppure i polastri, i capponi *et alia hujus generis*. Ed anche mi permetto di osservare, che non mi sembra del tutto esatta quell'asserzione, che il regno dei cieli è di Mons. Casasola. Dico questo con buona pace del sapiente arcidiacono; poichè generalmente i maestri di spirito insegnano, che l'uomo, finchè trovasi su questa terra, sia molto incerto della sorte, che lo aspetta al di là della tomba. Ad ogni modo prendiamo una presa di tabacco e congratuliamoci coll'esimio arcidiacono, che colla sua vista corta d'una spanna veda tanto lontano e che già tenga in pugno il suo *trionfo nel tempo e nell'eternità.* — Sapevamo, che la Carnia era un paese ameno; ma non sapevamo, che Gorto fosse un'Arcadia.

Non meno bello è l'indirizzo, che segue:

Pregiatissimo Sig. Direttore.

Le compiego lire 5 quale obolo dei sottoscritti Sacerdoti offerte a Sua Eccl. Mons. Arcivescovo, come protesta di figliale attacamento alla sacra sua persona e come prova del profondo nostro ossequio, nell'amore di figlio e della pronta obbedienza e sommissione alla Sua Autorità. Se qualche figlio sciagurato e degenere amareggia il Cuore di un tal Padre, tocca a noi, tocca a tutti i figli sinceramente amorevoli e sommessi di raddoppiare le prove d'affetto, lenire le pene prendendone viva parte, risarcire l'onore oltraggiato.

Sevegliano, 10 luglio 1880.

D. Ferdinando Tonutti Parr.
D. Giobbe Querini Capp. Parr.
D. Pietro Menossi Capp. di Sottoselva.

Ognuno è padrone di fare proteste di amore, di ossequio, di obbedienza, come vuole ed a chi vuole. Sotto questo aspetto i reverendi di Sevegliano sono nel loro diritto, che io non contrasterò loro giammai. Ma non soffrirò, che per farsi un merito e per apparire farisaicamente virtuosi e belli innanzi al loro superiore abbiano a prendersi la villana libertà di appellar me *degenere*. In che cosa sono io degenere? Forse perchè ho sdegnato di acquistarmi il pane col sacrificio de' miei principj e colla vendita della mia coscienza? Forse perchè non faccio bordone agl'impostori del tempio e non m'ingrasso coi peccati del popolo? Forse perchè spiego al popolo le mene, i raggiri, gl'inganni, sui quali è piantata la santa bottega? Oh vili insetti della vigna del Signore, bene profetizzò di voi san Matteo nel Capo XXIII, allorchè vi appellò razza di vipere, sepolcri imbiancati!

Una parola alla popolazione di Sevegliano. Vi ricordate voi quel fatterello, che metteva la vostra canonica in comunicazione con Adorgnano passando per la contrada di Cisis in Udine? Se ve lo ricordate, fatene cenno ai vostri reverendi e poi appellateli a ponderare sul vocabolo *degenere*; e se non lo fate voi, lo farò io.

Un'altra cosa ancora. Nell'indirizzo soprannominato voi leggete che *uno* compiega e *tre* sono sottoscritti. Leggete pure, che quell'*uno*, che compiega, protesta non il *suo*, ma il *nostro* ossequio. — Oh! non avete voi le scuole elementari per mandarvi il vostro parroco ad imparare le concordanze del verbo col soggetto, come imparano i vostri bimbi?

L'ultimo indirizzo sotto quel Numero del *Cittadino* non lascia nulla a desiderare e non ha che invidiare ai due antecedenti. Gustiamolo.

« In attestato di profondo ossequio. di figliale affetto. di pieno attaccamento, di perfetta sommessione ed obbedienza; ed in protesta contro il contumace, tortuoso, inqualificabile procedere di traviati confratelli e le villane contumelie, spudoratamente lanciate contro l'Angelo della Diocesi, il beneamato Arcivescovo, il sottoscritto offre il tenue obolo di lire 5 inchinandosi venerabondo alla Sua Sacra Persona, come a copia la più fedele del Divino Prototipo da uno de' suoi tradito e per esso innanzi ai tribunali tradotto; e come a colui al di cui glorioso diadema si vanno aggiungendo in tal guisa ogni giorno nuove e più fulgide gemme e preziosi giojelli.

Talmassons, il 15 luglio 1880.

D. Vincenzo Tonutti Parr.

Decisamente il parroco di Talmassons è un pazzo; altrimenti non avrebbe mai detto, che mons. Casasola è la più fedele copia di Gesù Cristo. E questo pazzo deve essere anche un animale affatto ignorante, se pure non è sfacciato all'eccesso. Anteporre mons. Casasola a tutti gli uomini, che diedero la vita per Gesù Cristo ed ottimamente meritarono della società e della religione! Bella idea, che si faranno di Gesù Cristo quelli, che conoscono l'arcivescovo Casasola e crederanno, ch'egli sia la più fedele copia del Prototipo Divino! Oh bestia di nuovo stampo! E quei di Talmassons non lo mandano a san Servolo! E il vescovo non ha protestato contro questo indirizzo! Conviene proprio dire, che il senso comune si è estinto in certi ministri di Dio, che pretendono di essere infallibili.

(*Continua*).

PIO IX E LEONE XIII

Dialoghetto colto a volo tra due operai.

— Oh! *Ciao*, sei dunque stato a

Roma ?

— Son qua di ritorno.

— E il papa l'hai veduto?

— Che papa! Non son più i tempi che s'andava a Roma per vedere il papa. *Questo qui* non mostra la faccia a nessuno.

— Ma se si dice ch'hanno da venir de' pellegrini forestieri, di dove?... di Francia...

— Che pellegrini! Dice che se vogliono venire a Roma, padroni. ma *Lui* non riceve nessuno.

— Già, ha capito che 'sto governo torce il naso a 'ste calate de' francesi, e allora non vuol mettersi male.

— Eppoi Leone XIII non è mica Pio IX.

— Vero. Valeva meglio il papa morto che il papa vivo.

— Altro che! Pio IX, lui, almeno era un uomo che sapeva far le cose da papa, un uomo alla grande, faceva bene la sua parte; ma *questo qui*....

— È un *ciociaro*!

— Poi Pio IX dava delle feste, faceva dei ricevimenti, metteva su delle funzioni; ogni po' po' un giubileo, un madonna, qualcosa insomma per far qualcosa.

— E si dice che fosse anche ricco di suo.

— E i bei milioni che gli portavano! Bisogna vedere a Roma le differenze! Basta dire che le corone benedette da Pio IX le pagano fino a 5 lire, e quelle di *questo qui*, venti, trenta centesimi, se li danno.

— Va male il negozio.

— Altro che male. Peggio per chi non sa fare.

— Ma si dice ch'è un uomo di talento. Leone.

— Bel talento! Sta su chiuso, rintanato, e studia, studia, studia, ma quattrini niente. Bisogna sentir cosa dicono i preti.

— Cosa dicono i preti?

— Dicono che ci voleva proprio Leone XIII per far rimpiangere Pio IX.

— Davvero? Ma questo d'ora bada più, si dice, alla salute delle anime.

— Che salute delle anime d'Egitto! In quanto a questo, Pio IX faceva anche lui il suo bravo dovere; metteva fuori le sue *enci.... enci...* come si chiamano?

— *Enciclopedie*!

— Bravo, le sue *enciclopedie*; ma oh! era un papa, lui; un papa che si faceva voler bene; e poi, come dico, tirava fuori sempre qualche novità, una festa, una funzione, un concilio, che so io — càspita!

— Eh! capisco.

— Questo qui è vecchio, ma ha ancora di impararlo il suo mestiere.

— Basta, basta, facciano un po' loro.... noi altri, di queste cose.... nà, *ciao*.

— Addio. (*Civ. Evangelica.*)

Siamo pregati di pubblicare la seguente e lo facciamo volentieri, lasciando ad ognuno i commenti.

Pregiatissimo Signore.

La nota sua bontà e gentilezza mi spingono a rivogliermi a Lei conoscendo che Ella solo può essermi giovevole in un affare della massima importanza. Sono certissimo di avere avuto il suo compatimento se anche fossi venuto a parlargli di persona, ma per non dare tanta solennità alla cosa credei più conveniente indirizzarle queste due righe. Ecco quanto devo dirle: Ella ben sa, egregio Dottore. come G...... L..... ora suo servo abbia da vario tempo fatto l'atto Civile senza curarsi del matrimonio cristiano e come per mesi e mesi sia vissuto in un vero concubinato. Mi diedi premura per sollecitarlo a celebrare il matrimonio; l'unico ostacolo che, almeno diceva di avere. è la triste condizione in cui versa. Ma io soggiunsi, questo non essere ostacolo, promettendo di sposarlo e di celebrare anche la messa senza pretendere un centesimo. Allora mi disse, sono contento. Senz'altro, sempre col suo consenso scrissi a Monsignor Vescovo per ottenere la dispensa delle pubblicazioni. Le ottenni gratuitamente; di più per risparmiargli un viaggio, mi fece autorizzare ad assumere il giuramento suppletorio indispensabile al T..... come ex-militare.

Ebbene, sperava di aver tutto compiuto, quando adesso pregato da me ripetutamente, che venga in canonica per comunicargli le dispense ottenute e per ultimare la faccenda, si rifiuta di venire.

Che cosa mi resta da fare? Non mi resta che rivolgermi a Lei e pregarla caldamente di comandare anzi di intimare con tutta la sua autorità al T..... di venire da me per intendersi e finirla.

Se poi egli si rifiutasse, potrebbe anche minacciarlo di allontanarlo dal suo servizio, poichè come si può prestar fede ad un uomo, che si rifiuta di compiere uno dei più sacrosanti doveri di religione e di giustizia?

L'essermi rivolto alla S. V. mi mette in cuore tutta fiducia, che fra pochi giorni ogni cosa sarà ben terminata, e così si avrà tolto uno scandalo nel paese e tranquillizzate le coscienze di due poveri individui.

Domandandole mille scuse e ringraziandola antecipatamente mi è grato proferirmi di Lei Obblig. Servitore

Pinzano, li 19 Novembre 1880.

D. Luigi Rosso.

A questa lettera fu data conveniente risposta dal Dott. Gio. Batta Rizzolatti, a cui fu diretta, e si spera che il prete non seccherà più gli sposi. Che se poi egli fosse tentato a vendicarsi, è già tutto pronto per servirlo a dovere e tirarlo un po' per le orecchie.

VARIETA'

Da S. Daniele scrivono lamentandosi, che l'*Esaminatore* abbia ommessa nella relazione della visita pastorale una circostanza importantissima. Quando il vescovo entrò colla sua carrozza nel paese, trovò che tutto il borgo era ingombro..... indovinate da chi? Dalla banda musicale? No. Dalle Figlie di Maria? Neppure. Uno dei pastori nomadi nella stagione invernale passava con una grandissima turba di pecore ed occupava tutta la strada in modo che il vescovo non poteva passare e dovette andare dietro per duecento metri almeno. Il vescovo non era stato mai al suo vero posto come allora. Alla partenza il quadro fu compito. Un bell'umore ideò, che il cocchio del vescovo fosse preceduto da un carrozzino e così fosse tolto ogni inconveniente di ostacoli animaleschi. Detto fatto. Nel carrozzino montarono due preti. Figuratevi le risa dei Sandanielesi, che come in ogni altra cosa sono finissimi in questo genere di dimostrazioni.

—

Da Tarcento partecipano, che fra il parroco di Buja ed il curato di Segnacco si sono raffredate le cordiali relazioni. Il motivo é, che un giovine di Collalto ha preso in moglie una parrocchiana di Buja ed ha dichiarato, che si avrebbe, astenuto dalle cerimonie ecclesiastiche, se avesse dovuto ricorrere dal curato di Segnacco. A tale dichiarazione il parroco di Buja li sposò ecclesiasticamente. Il curato di Segnacco strepitò non poco asserendo che era stato violato un suo diritto. Povero curato! O si è dimenticato o non ha mai saputo ciò, che in proposito hanno stabilito i concilj ed i canonisti.

—

A Buja nella chiesa della Madonna fu eletto una specie di vicario contro il volere della popolazione, che non vuole accettarlo. Sono già più di nove mesi da quell'avvenimento ed il vescovo ancora non ha proveduto e non vuole recedere dal fatto. Ma se è ostinato egli, non sono meno risoluti quei di Buja. Vedremo chi cederà. Ad ogni modo la popolazione ha il qnartese in mano e non

solo quello, che compete al vicario, ma anche quello che si raccoglie dal parroco.

—

In tutte le parti della diocesi di continuo si va ripetendo, essere impossibile che il palazzo vescovile vada bene, se il vescovo non si risolve ad allontanare la gente, che lo circonda e che gli fa commettere spropositi inauditi. L'*Esaminatore* non si prende cura di questi affari e non g'importa, che vadano o che restino quei Signori· e se riporta la voce del clero malcontento, il fa per secondare il desiderio di molti, che gli hanno parlato in argomento.

—

Roma. — Eravi nella capitale un banchiere inglese, certo Brown, che godeva in modo speciale la fiducia del partito clericale. E come sarebbe stato altrimenti? Era un protestante convertito. E come religioso! Tutte le mattine lo si vedeva colla famiglia nella chiesa dei Trinitarii in via Condotti, e comunicava due volte alla settimana. Però avrebbe dovuto servir d'avviso al'incauti il doppio fallimento fatto dal Brown in altri tempi. Una mattina dello scorso Novembre, la banca Brown rimase chiusa « per lutto di famiglia, » come diceva un cartello affisso alla porta. Ma chi prese il disturbo di andar dai Brown per far le sue condoglianze, trovò invece che avean fatto fagotto, e preso il volo per parti incognite. Dipoi il banchiere Brown è stato arrestato a Malta.

In questo fallimento, che non par troppo onesto, se si deve giudicar dalla fuga del banchiere, rimangon presi un cardinale per 200.000 fr., un altro per 100,000, e via discorrendo. Fra i minuscoli si citano un curato che vi avea deposto 20,000 Lire, e un prete spagnuolo che recava al Vaticauo fr. 30,000 dell'obolo di S. Pietro. Non avendo potuto esser ricevuto al Vaticano, avea depositato la somma presso il pio banchiere. — Brown due giorni prima di alzare i tacchi, avea restituito all'ambasciatore portoghese varie gioje che teneva in deposito per conto di quella. Probabilmente desiderava scappare in portogallo, dove non c'è ancora estradizione.

—

In data di Madrid riferiscono i giornali che alcuni religiosi francesi sbarcati a Barcellona e ad Alicante furono fatti oggetto a dimostrazioni ostili. A Barcellona furono costretti a rinchiudersi nella cattedrale, d'onde uscirono in carrozza per imbarcarsi. Le autorità intervennero per proteggerli.

—

Il governo Portoghese decretò l'espulsione dei gesuiti. Così leggiamo nella *Gazzetta di Treviso.* Non è dunque scomunicato il solo governo italiano, che non li vuole malgrado la protezione del deputato Bartolucci.

—

Leggiamo nel *Rinnovamento* 14 Novembre, che la Sessione di accusa della Corte d'Appello ha ritenuto colpevole di frode il padre Ceci, gesuita, ed il padre O' Keffe, barnabita, per avere con un contratto falso frodato Lire 150,000 al governo. Essendo trascorsi 5 anni, l'applicazione della pena è prescritta; ma i due reverendi dovranno dare al governo il risarcimento civile dei danari rubati. Non resta però meno provato, che codesti reverendi, mandati dal Vaticano a predicare la morale al mondo, non sono altro che reverendi ladri. — Il *Cittadino*, che sostiene essere i frati il sostegno della religione, non dice niente di questo sacrilegio della Corte d'Appello,

—

Da Modena scrivono al *Diritto* in data 26 Novembre, che quel congresso cattolico regionale sia riuscito meschinissimo. Nessun prelato, ad eccezione dell'arcivescovo, intervenne e scarsissimo fu il numero dei devoti accorsi alle pie cerimonie.

—

Povera Martire. — Al *Capitan Fracassa* scrivono questa dolente istoria che noi riferiamo con riserva:

A Cefalù, piccola città della provincia di Palermo, viveva nella miseria una povera fanciulla insieme alla sua vecchia madre,

Quella fauciulla era un tipo diafano e gentile, d'una bellezza pallida e trasparente, come una madonnina del beato Angelico; e, quantunque a tu per tu col pane quotidiano, era anche una fanciulla onesta, che viveva e soffriva raccolta nella sua miseria, pregando solo il suo buon Dio che le mandasse un po' di lavoro.

Una sera, una vecchia megera, che conosceva le angustie della fanciulla, va a trovarla in casa, e le propone d'andar a lavorare presso un pastaio, che appunto aveva bisogno di braccia.

— Se non vi dispiace — aggiunge la vecchia — possiamo andarvi anche adesso, e vi metterete subito d'accordo.

La povera ragazza trova naturalissimo questo discorso, e segue i passi della megera. Costei le fa salire una scaletta ripida, e l'introduce in una cameruccia, dove avviluppato in un ampio mantello stava seduto un tristo figuro. La vecchia, a questo punto sparisce.

Vi lascio immaginare la scena che ne segue. Nè lusinghiere promesse, né fiere minacce, e probabilmente, nemmeno le percosse furono risparmiate alla sventurata fanciulla; la quale a tutto questo seppe opporre la sua adamantina onestà. Quel tristaccio dovette rinunziare all'assalto.

La povera ragazza, sfuggita all'artiglio del nibbio, corse sbigottita da sua madre e le narrò, convulsa per il terrore, quello che poco fa erale accaduto. La madre non sa in qual modo possa consolarla, e finalmente le dice:

— Senti, figliuola mia, domani andrai al duomo a confessarti; il buon sacerdote saprà restituirti la pace dell'anima.

E la figlia segue il consiglio. L'indomani si reca in duomo, e si avvia verso il confessionale, nel quale vede un prete col breviario in mano. Ma appena si è avvicinata al ministro di Dio, ella manda un grido di spavento: in lui ha ravvisato il tristo figuro della sera innanzi.

La disgraziata fanciulla, resa pazza, è stata condotta al manicomio, in Palermo. Ella non proferisce una parola, non manda un lamento, non muove un passo; è la pazzia dell'angoscia che l'ha colpita. Povera creatura!

Qui finisce il documento umano. E la giustizia umana, domando io, quando incomincia?

Abbiamo riportato questo fatto quale trovasi nel Giornale Se non è vero, lasciamo la cura di smentirlo al *Cittadino Italiano*, che sa fare il coperchio alle pentole della sua bottega.

—

Henrico nel suo **Specchio di Esempj** narra:

Una certa divota monaca facendo una volta l'offizio della sagrestana, teneva tutti i paramenti, ed altre cose della sagrestia tanto polite e nette, che per tal causa un giorno meritò di vedere il Signore colla sua Santissima Madre. Imperocchè avendo ella dato l'amito ad un corporale, vide comparir sopra di esso un bellissimo bambino guidato da sua madre per la mano. La qual monaca non potendo sopportare, che quel corporale fosse macchiato, disse alla beata vergine (non sapendo, però, chi lei si fosse) che levasse quel fanciullo di sopra quel candido corporale. acciocchè non l'*imbrattasse*. E la Vergine mostrando di non udire, allora la monaca le replicò con parole alquanto alterate, che levasse quel fanciullo da quel luogo. A cui la beata Vergine rispose con faccia allegra e gioconda, che non si turbasse, se ella aveva posto quel figliuolino sopra di detto corporale, poichè ogni giorno sedeva sopra di esso nel sacrificio dell'altare. E ciò detto la Santissima Vergine disparve insieme con lui, lasciando la devota monaca piena di grandissima consolazione, perchè conobbe, che quella era stata la Madonna con Gesù Cristo; e per l'avvenire fu ancora molto più diligente e più studiosa di prima col tener monde e nette le cose della sagrestia.

Noi credendo questo fatto come un vangelo, ci meravigliamo che in quei beati tempi si adoperassero corporali così vasti, che sopra vi potessero passeggiare un bambino condotto per mano da sua madre. Ad ogni modo in quell'epoca non era di certo un atto d'ineducazione camminare sulla biancheria della chiesa e sugli oggetti consacrati al culto divino; altrimenti il Bambino Gesù e sua Madre non avrebbero commesso quel-l'errore.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.